

CDX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE**Dimissioni dei consiglieri Cossu e Dessanay:**

SOGGIU PIERO	7377
CASTALDI	7377
BAGEDDA	7379
ASQUER	7379
SOTGIU GIROLAMO	7379
PRESIDENTE	7380

Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):

DE MAGISTRIS	7370-7372
GARDU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	7370
PRESIDENTE	7370
SANNA	7373

Proposta di legge: «Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto Speciale per la Sardegna». (33) (Discussione):

ASQUER, relatore	7373
----------------------------	------

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

DE MAGISTRIS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza De Magistris al Presidente della Giunta e all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Sullo stesso argomento è stata presentata un'interrogazione Sanna all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo, che viene svolta congiuntamente. Si dia lettura di entrambe.

DE MAGISTRIS, Segretario ff.:

Interpellanza De Magistris: «Per conoscere se è loro intendimento intervenire presso i Ministeri competenti perchè venga reinclusa nel piano di riordinamento delle linee di navigazione sovvenzionate, affidate alla «Tirrenia», quella Portotorres - Bastia - Livorno - Genova, per la quale sarebbero soppressi gli scali di Livorno e di Bastia, con grave nocimento dell'economia della Sardegna Settentrionale, che cesserebbe di essere collegata con la Corsica e con Livorno. L'interpellante chiede anche di conoscere se è intendimento della Giunta intervenire perchè i collegamenti marittimi di linea tra Cagliari e Palermo e tra Cagliari e Tunisi abbiano almeno frequenza settimanale e siano eserciti senza scali intermedi. L'interpellante chiede infine di conoscere se il Presidente della Giunta è intervenuto, a norma dell'articolo 47 dello Statuto speciale per la Sardegna, alla riunione del Consiglio dei Ministri nel corso della quale è stato approvato il disegno di legge per il rinnovo della convenzione tra lo Stato e la Società di Navigazione Tirrenia per quanto concerne l'esercizio delle linee sovvenzionate colleganti la Sardegna alla Penisola ed alla Sicilia». (137)

Interrogazione Sanna: «Per sapere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa circa l'intenzione del competente Ministero di sopprimere alcune linee di navigazione inte-

ressanti la Sardegna e precisamente: la numero 6 (Genova - Sardegna - Sicilia), la numero 8 (Genova - Livorno - Bastia - Portotorres), la linea Maddalena - Palau - S. Teresa - Bonifacio, e le linee Carloforte - Portovesme e Carloforte - Calasetta. In caso che tali notizie corrispondano a verità, il sottoscritto chiede di sapere quale azione l'Amministrazione regionale intende svolgere perchè tali linee vengano mantenute». (682)

PRESIDENTE. L'onorevole De Magistris ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

DE MAGISTRIS (D.C.). Sono stato indotto a presentare quest'interpellanza dalle notizie apparse sulla stampa in merito all'agitazione degli enti economici livornesi circa la prospettata soppressione della linea marittima Genova - Livorno - Bastia - Portotorres. Tale senso di insoddisfazione degli ambienti economici e marittimi di Livorno mi ha fatto ritenere che, in sede di rinnovo della concessione delle linee marittime alla Società di Navigazione Tirrenia, non fossero state tenute nella dovuta considerazione le segnalazioni, le richieste e i desideri della Sardegna espressi per il tramite della Regione e dell'Assessorato competente. Infatti, mi è parso inconcepibile che la Regione avesse dato un assenso preventivo alla progettata soppressione di questa linea marittima, che unisce la Sardegna alla Corsica, alla Toscana ed all'Italia settentrionale.

In conseguenza di questo mio legittimo dubbio, in una parte dell'interpellanza si chiede se il Presidente della Giunta, a norma dell'articolo 47 dello Statuto speciale per la Sardegna, è intervenuto alla riunione della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel corso della quale è stato esaminato il disegno di legge per disciplinare, nuovamente, i servizi marittimi sovvenzionati concessi alle Società di preminente interesse nazionale: «Tirrenia», «Italia», eccetera; per quanto concerne la Sardegna, la «Tirrenia». La materia delle linee marittime concesse e sovvenzionate dallo Stato è stata trattata due volte dal Consiglio dei Ministri; la prima volta, in sede di discussione del disegno di legge regolante il rinnovo delle concessioni; la seconda

volta, in occasione della discussione del decreto legge con il quale è stata prorogata di sei mesi la durata della preesistente concessione in attesa dell'esame, da parte del Parlamento, del disegno di legge predisposto dai Ministeri competenti.

Chiedo che, sulla base di quanto ho esposto, l'Assessore mi fornisca i chiarimenti del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo, ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

GARDU (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Chiederei che a questa interpellanza fosse abbinata l'interrogazione Azzena-Filigheddu riguardante lo stesso argomento...

PRESIDENTE. Onorevole Gardu, non l'ho fatto perchè nessuno dei due è in aula.

GARDU (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del riordinamento delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale in concessione alla Società Tirrenia è stato attentamente seguito dalla Giunta regionale, e particolarmente dall'Assessorato dei trasporti, viabilità e turismo, in previsione della scadenza della convenzione in atto, che avrebbe dovuto aver termine col 31 dicembre 1956 e che, come è noto all'onorevole interpellante e all'onorevole interrogante, è stata prorogata al 30 giugno 1957.

DE MAGISTRIS (D.C.). La soppressione?

GARDU (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. No, non la soppressione. Dicevo che la scadenza della convenzione con la Tirrenia, che era stata fissata per tutte le linee di preminente interesse, non regionale ma nazionale — quindi non soltanto i servizi di collegamento con i porti sardi, ma anche con i porti della Sicilia e della Penisola — è stata prorogata al 30 giugno 1957.

Sin dal dicembre 1953 l'Amministrazione regionale richiedeva al competente Ministero della Marina Mercantile, in forza del disposto di cui

all'articolo 53 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, che, prima di procedere al nuovo assetto delle linee di navigazione e al conseguente rinnovo delle convenzioni relative, venisse sentito, in merito, il parere della Regione Sarda. Il Ministero, in più riprese, diede l'assicurazione che la richiesta della Regione sarebbe stata tenuta in dovuta considerazione e che, comunque, si sarebbe esaminata l'opportunità di comprendere una rappresentanza della Regione tra i membri del Consiglio Superiore della Marina Mercantile, non appena ne fosse stata riformata la composizione. Con lettera del 9 febbraio 1955, ancora, lo stesso Ministero comunicava di aver segnalato la richiesta predetta al Presidente del Consiglio Superiore perchè, in attesa della riforma della composizione di questo, nel caso si fossero dovuti trattare argomenti interessanti la Sardegna, venisse esaminata l'opportunità di fare intervenire ai lavori una rappresentanza della Regione Sarda.

Forte di tale assicurazione, e in previsione di una riunione del Consiglio Superiore della Marina Mercantile, chiamato a pronunciarsi sull'argomento, l'Assessorato aveva studiato un riassetto delle linee marittime interessanti la Sardegna, chiamando ad esprimersi, su di esso, i diversi enti economici e tecnici dell'Isola, in apposita riunione tenutasi l'8 novembre 1956. Questa riunione, iniziata con una relazione di chi vi parla, si concluse con le richieste e le proposte fatte al Ministero della Marina Mercantile d'accordo tra Assessorato ed enti economici della Sardegna. Dirò anzi che le proposte e le richieste fatte in quella sede dall'Assessore furono approvate senza riserve degli enti economici presenti: Camere di Commercio, Enti del Turismo eccetera. Questo avvenne, ripeto, l'8 novembre 1956.

Si era a questo punto, quando il Ministero della Marina Mercantile, con nota in data 20 novembre 1956, informò l'Amministrazione regionale dell'avvenuta approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge sul riassetto dei servizi marittimi sovvenzionati, trasmettendone il relativo testo in uno allo schema di convenzione - tipo. La Presidenza della Giunta non mancò di replicare pron-

tamente, lamentando che fossero stati elaborati i programmi di riassetto dei servizi marittimi sovvenzionati interessanti la Sardegna senza le prescritte consultazioni con gli organi regionali; consultazioni che avrebbero potuto svolgersi in seno al C.I.R., visto che il Consiglio Superiore della Marina Mercantile, al quale era stato già designato il rappresentante regionale nella persona dell'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo, non era stato chiamato a pronunciarsi sull'argomento. In ogni caso, la stessa Presidenza, ad evitare dannose ed affrettate soluzioni, chiedeva che venisse prorogata di sei mesi la convenzione ancora in atto. La proroga è stata accordata, e pertanto la scadenza della convenzione con la Tirrenia è stata portata al 30 giugno 1957, come dicevo poc'anzi.

In questo frattempo, assicuro l'interpellante che non verrà meno la decisa azione dell'Amministrazione regionale intesa ad ottenere che la stessa venga consultata prima che, dopo la definitiva approvazione del disegno di legge sul riassetto delle linee di preminente interesse nazionale, il Governo determini quali debbano essere queste linee. E' ovvio che la Regione insisterà perchè tra le linee venga mantenuta la Genova - Livorno - Bastia - Portotorres, venga incluso il collegamento Cagliari - Tunisi e sia intensificata, con servizio celere, la Cagliari - Palermo.

Per quanto si riferisce alle particolari preoccupazioni manifestate dall'onorevole Sanna, con la sua interrogazione sul mancato inserimento delle linee con la Corsica, La Maddalena e Carloforte nello schema di convenzione con la Tirrenia, si fa presente che, per l'esercizio delle linee di interesse locale, tra le quali sono comprese le sopraccitate, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, all'articolo 14 prevede che, alla concessione di queste linee, verrà provveduto secondo le norme contenute nella legge 5 gennaio 1953, numero 34. In base a tali norme, l'esercizio di queste linee verrà dato all'industria privata con pubblica gara oppure a licitazione privata. Assicuro comunque l'onorevole interrogante che l'Amministrazione regionale, avvalendosi anche dei diritti ad essa spettanti in forza dell'articolo 4 lettera f) dello

II LEGISLATURA

CDX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1957

Statuto speciale, non mancherà di ottenere che l'esercizio di queste linee venga svolto, da chiunque assunto, con navi adeguate sia al traffico di passeggeri che delle merci, e sia anche al traghetto degli autoveicoli.

Per quanto concerne, infine, l'osservazione formulata nell'ultima parte dell'interpellanza De Magistris, in ordine all'intervento del Presidente della Giunta alla seduta del Consiglio dei Ministri nel corso della quale è stato approvato il disegno di legge sul riassetto dei servizi marittimi sovvenzionati, si precisa che al Presidente della Regione non è stato rivolto alcun invito di partecipazione a detta riunione, anche perchè, in effetti, il disegno di legge in parola non riguardava la Sardegna in particolare, ma la Nazione in generale. A questo aggiungo, a testimonianza dell'interessamento dell'Assessorato e della Presidenza della Giunta relativamente ai nuovi termini della convenzione — che doveva scadere in un primo tempo il 31 dicembre del '56 e che andrà a scadere ora il 30 giugno 1957 —, che ci sono state diverse riunioni ed è stato segnalato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nonchè al Ministero della Marina mercantile, ed anche agli altri parlamentari e uomini di Governo sardi, la necessità che le linee di cui in un primo tempo si era ventilata la possibile soppressione, vengano, al contrario, mantenute ed addirittura, alcune di esse, intensificate.

Una simile presa di posizione c'è stata non soltanto in Sardegna, ma anche, per esempio, a Napoli e in Toscana; in Toscana le Camere di Commercio di Massa Carrara, di Livorno e di Firenze si sono riunite a Livorno alla presenza dei rappresentanti le Camere di Commercio Sarde, e in quell'occasione, con un ordine del giorno concordato, si è chiesto al Governo ed al Ministero della Marina mercantile che venisse tenuta presente non soltanto la situazione sarda, ma anche la situazione del porto di Livorno, per cui la linea Genova - Livorno - Bastia - Portotorres doveva essere non già annullata, ma, al contrario, mantenuta e intensificata. A questa prima riunione, tenutasi, ripeto, a Livorno, è seguita una seconda riunione tenutasi a Cagliari la settimana scorsa; riunione

alla quale hanno partecipato, in rappresentanza della Presidenza della Giunta regionale, l'Assessore all'industria e commercio e l'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Anche in quella riunione è stato ribadito il concetto che le linee con la Sardegna devono essere non già sopprese, ma mantenute e, alcune di esse, intensificate.

Non dubitino, l'onorevole interrogante e l'onorevole interpellante, dell'attività dell'Assessorato, che interverrà in questa questione, indubbiamente di interesse vitale per la nostra Isola, sia sotto il profilo economico che sotto quello commerciale e turistico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Devo dare atto all'onorevole Gardu dell'attività svolta da lui e dall'Assessorato, come anche dall'Amministrazione regionale, a sostegno delle richieste della Sardegna perchè la situazione attuale dei collegamenti marittimi non venga peggiorata in futuro, ma, anzi, venga migliorata.

Resta, a mio avviso, il fatto di rilevanza politica della mancata convocazione, alla riunione del Consiglio dei Ministri, del Presidente della Giunta; mancata convocazione che si è cercato di giustificare col fatto che il disegno in questione non riguardava particolarmente la Sardegna. Non è il caso di versare lacrime sulla non felice stesura dell'intero Statuto speciale per la Sardegna; vi è però da tenere presente che, nella pur lacunosa dizione dell'attuale articolo 47, si dà sempre alla Giunta regionale la potestà di far valere, sul piano giuridico, le sue pretese. L'atto di trasmissione del disegno di legge al Parlamento è sempre atto amministrativo invalidabile, per il quale si può presentare ricorso al Consiglio di Stato. E' un tentativo di carattere giuridico che può non avere effetto pratico, ma ha un enorme valore morale; e avendo tale valore morale, nel caso di accoglimento del ricorso da parte del Consiglio di Stato, ha anche enorme valore politico. Se, per il futuro, le normali vie politiche che conosciamo, in altri analoghi casi,

non dovessero sortire felice esito, vi è questa strada, che non è tanto strada da Azzeccarbugli, ma l'*extrema ratio* per sostenere un diritto.

Insisto nell'invitare l'Assessore competente a tenere presente, in questi pochi mesi che ancora ci separano dalla data di scadenza della proroga per le attuali concessioni marittime, le linee marittime Cagliari - Tunisi e Cagliari - Palermo. Nel fare questo non sono mosso da motivi campanilistici, ma dalla netta e precisa convinzione che, dai collegamenti tra la Sardegna e l'Africa del Nord, tra la Sardegna e la Sicilia, ci sia la possibilità di ripristinare quel movimento di merci che faceva della Sardegna un ponte di transito tra l'Italia e l'Africa settentrionale. La Sardegna deteneva in passato il primato dei rapporti, insieme alla Sicilia, con la Tunisia.

E' il caso di ritornare a questo primato, come è anche il caso di ritornare ad uno scambio di merci e di uomini tra noi e la Sicilia. Il collegamento tra Cagliari e Palermo, oggi, con la tappa di Trapani, è assai disagiata; qualora esso fosse ripristinato, secondo il desiderio espresso anche dagli esponenti delle categorie economiche delle stesse Camere di Commercio dell'intera Sardegna, la possibilità di accedere in giornata da Cagliari a Palermo sarebbe elemento per l'inserimento della Sardegna nel complesso della vita italiana. Non è per noi conveniente l'essere legati alla Penisola solamente dal cordone ombelicale Civitavecchia - Olbia, Civitavecchia - Cagliari. La Penisola è, purtroppo, lunga oltre 1000 chilometri, e noi dobbiamo aver modo di giungere agli estremi della Penisola senza la percorrenza obbligata di Civitavecchia.

Nel complesso, debbo dichiararmi soddisfatto di quanto ha detto, nella sua risposta, l'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per dichiarare se è soddisfatto.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo presentato l'interrogazione, a cui testè ha risposto l'Assessore ai trasporti, quando nella stampa isolana si erano manifestate notevoli preoccupazioni per l'annuncio che determinate linee — precisamente quel-

le da me indicate — erano minacciate di soppressione da parte del Ministero. Ora, io ho preso atto delle dichiarazioni fatte dall'Assessore e, soprattutto, dell'assicurazione che la convenzione o la sua scadenza è prorogata fino al 30 giugno. Pertanto, in questa sede non posso fare altre osservazioni; mi riservo però di intervenire ancora in merito, nel caso che, prima della scadenza della convenzione se ne verificasse la necessità.

Discussione della proposta di legge: «Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto Speciale per la Sardegna». (33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto Speciale per la Sardegna», di iniziativa dell'onorevole Asquer. Relatore l'onorevole Asquer.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asquer, proponente e relatore.

ASQUER (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il referendum è una delle aspirazioni più antiche della democrazia; dirò di più: quelli che noi possiamo considerare i fondatori della moderna democrazia pensavano che le leggi, per essere obbligatorie ed operanti, dovessero essere discusse e approvate dal popolo. Ma essendo ciò praticamente irrealizzabile, potendo il popolo legiferare solo attraverso i suoi rappresentanti, si ripiegò sul diritto di abrogazione a mezzo di referendum popolare: l'ultima istanza avrebbe dovuto essere questa: il popolo ha il diritto di abrogare quelle leggi che i suoi rappresentanti abbiano erroneamente approvato.

Questa la ragione per la quale, in tutti gli Stati, noi vediamo sorgere movimenti a favore del referendum; questa la ragione per la quale, negli Stati che noi dobbiamo giudicare più progrediti in fatto di democrazia, il referendum fu largamente applicato: parlo degli Stati Uniti e della Svizzera, dove da tempo il referendum è stato introdotto nella pratica legislativa nazionale.

In Italia possiamo dire che, fin dal 1878, ci fu un continuo movimento, una continua aspi-

razione ad introdurre il referendum nella legislazione nazionale, movimento e aspirazione, però, che non trovarono il terreno adatto. In realtà, onorevoli colleghi, il referendum si può concepire soltanto col suffragio universale, chè, se il suffragio è ristretto, il referendum è un non senso.

Ripeto che in Italia, dal 1878 in poi, ci furono vari tentativi di introdurre il referendum, ma tutti senza esito positivo. Una forma molto modesta di referendum è quella che fu introdotta con la legge per l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni: quando un Comune decideva di assumere un pubblico servizio, doveva chiedere il voto dei cittadini a mezzo di referendum. Ma — ripeto — era un referendum di carattere amministrativo che nulla ha da vedere col referendum per l'abrogazione delle leggi.

La nostra Costituzione repubblicana prevede il referendum sia all'articolo 132 sia all'articolo 138. All'articolo 132 è previsto il referendum per il caso di fusione di diverse regioni, o quando si tratta della creazione di una nuova regione. All'articolo 138 è previsto il referendum nel caso di revisione della Costituzione. Il referendum per la abrogazione delle leggi è previsto all'articolo 75.

Il referendum è previsto anche nello Statuto della Regione Trentino - Alto Adige, mentre non se ne parla nello Statuto siciliano; e la Sicilia, sino ad oggi, non ha pensato di darsi una legge sul referendum.

Lo Statuto sardo prevede quattro casi in cui si può ricorrere al referendum, e precisamente: il referendum per l'abrogazione di leggi regionali; il referendum nel caso di modifiche delle circoscrizioni e delle funzioni delle Province; nel caso di istituzioni di nuovi Comuni e di modifiche di circoscrizioni e di denominazione dei Comuni, si parla di consultazioni popolari; il referendum è, infine, previsto nel caso di una legge che modifichi lo Statuto regionale sardo.

La Regione Sarda, con apposita legge, molto opportunamente ha disciplinato le consultazioni popolari per la ricostruzione o la denominazione dei nuovi Comuni: molto opportunamente perchè, come vi dicevo, si tratta di una sem-

plice consultazione: la legge dice: «Sentite le popolazioni interessate». Per una forma così attenuata di consultazione, non era il caso di ricorrere alla complicata procedura che il referendum richiede.

Il nostro Statuto speciale parla di referendum per l'abrogazione di un disegno di legge. La dizione è giusta o è errata? Questa è la prima difficoltà che la prima Commissione ha dovuto affrontare. «Disegno di legge» cosa vuol dire? Parrebbe che non si tratti di una «legge» completa. La distinzione non è soltanto di carattere dottrinario, ma è sostanziale, perchè voi sapete bene che le nostre leggi hanno un *iter* specialissimo, chè potrebbero essere, prima della promulgazione, rinviate dal Governo centrale. Di qui il quesito: la richiesta di referendum deve essere fatta subito dopo l'approvazione della legge da parte del Consiglio regionale o si deve aspettare che il termine per il rinvio sia scaduto e che la legge venga promulgata? Se la ipotesi più esatta è la seconda, perchè il costituente, nel nostro Statuto speciale, ha parlato di «disegno di legge» e non di «legge regionale»? Dal senso letterale, — errori del genere non si possono concepire — si dovrebbe dedurre che il costituente ha inteso dire che al referendum si deve far ricorso non appena il Consiglio regionale ha votato ed approvato la legge. D'altra parte, per una legge appena approvata, che non è efficace e che è sub-condizione, perchè mettere in moto tutta la farraginosa procedura del referendum, quando il Governo può facilmente rinviarla?

Quindi, sostanzialmente, sembrerebbe più opportuno dire che possono essere sottoposte a referendum solo le leggi già promulgate dal Presidente della Giunta regionale. Questo è il criterio che la maggioranza della prima Commissione ha seguito, stabilendo che non di progetto di legge deve trattarsi, ma di legge perfetta ed efficace, e in questo senso ha modificato la dizione usata dallo Statuto.

Altro punto che ha presentato delle difficoltà di interpretazione è stato questo: il referendum può essere richiesto dalla Giunta regionale, da 10.000 elettori o da un terzo del Consiglio regionale. Nel caso che venga fatta da un

terzo dei consiglieri, la richiesta ha effetti automatici e indipendenti o deve passare attraverso il Consiglio regionale? In parole povere: un terzo dei consiglieri possono senz'altro richiedere il referendum o questa richiesta deve essere esaminata dal Consiglio regionale? O anche: questa richiesta può essere fatta all'infuori del Consiglio regionale? Alla prima Commissione è sembrato che il procedimento automatico fosse assurdo; i consiglieri, fuori del Consiglio regionale, sono dei cittadini qualunque: se fanno la richiesta in quanto consiglieri regionali, e in quanto costituenti una parte del Consiglio regionale, tale richiesta deve passare, necessariamente, attraverso il Consiglio. Dunque, la prima Commissione ha ritenuto che la richiesta fatta da un terzo dei consiglieri deve essere presentata al Presidente del Consiglio, il quale la trasmette al Presidente della Giunta.

In seno alla prima Commissione si è presentata anche un'altra divergenza di idee, se pure per un problema di lievissima importanza. Ci si è chiesto, cioè, se il Consiglio regionale è competente a stabilire gli emolumenti dovuti ai notai, ai cancellieri, ai segretari per l'autenticazione delle firme degli elettori che richiedono il referendum. Quesito di nessuna importanza, se non offrisse il pericolo di un rinvio della legge. Sapendo, per amara esperienza, quanto a Roma siano... acuti nel pescare le deficienze delle nostre leggi, poco mancherebbe che una legge così importante fosse rinviata soltanto per avere noi osato stabilire un emolumento ai cancellieri, ai notai e ai segretari comunali. L'acutezza dell'onorevole Serra ha suggerito perciò di dividere questa disposizione dal complesso della legge, in modo che, se per questa peculiarissima ragione la legge ci venisse rinviata, noi potremmo distaccare la norma e promulgare il resto della legge.

Altro problema: lo Statuto prevede la richiesta del referendum da parte di 10.000 elettori. Questi devono fare la richiesta a mezzo di una istanza firmata. Però ci sono molti elettori che non sanno scrivere, ed a questi possiamo negare l'iniziativa per il referendum? D'altra parte — ed ecco riaffiorare una delle più vecchie questioni — il cancelliere, il notaio o il segre-

tario comunale, possono autenticare un segno di croce? Evidentemente no. Possono però autenticare la firma di due fidejacenti. Ma ciò è troppo complicato. Ed allora noi — e credo che non sia accaduto altre volte — abbiamo introdotto questa norma: il notaio o il cancelliere o il segretario comunale, più che autenticare un segno che non può essere autenticato o autenticare due firme di garanzia, devono redigere un piccolo verbale di dichiarazione di volontà, e cioè l'analfabeta dichiara di voler richiedere il referendum. In tal modo ci pare che nessuna possibilità di equivoco possa sorgere.

Validità del referendum. Il proponente aveva proposto nel suo progetto che il referendum dovesse ritenersi non valido se non vi avessero partecipato almeno un terzo degli elettori. Qualcheduno ha osservato che un terzo degli elettori è troppo poco, perchè la finalità del referendum — abrogare una legge — è rilevantissima. Ed è pensabile che un terzo degli elettori possa abrogare una legge che può essere stata approvata all'unanimità dal Consiglio regionale, che rappresenta la totalità degli elettori? Di contro si è osservato che, se si ponesse una percentuale molto alta, il referendum diventerebbe inefficace, perchè, secondo alcuni, il referendum non può suscitare nè l'interesse, nè la passione che suscita una competizione elettorale. Se in Italia la media dei votanti per le elezioni non è superiore al 70 per cento, stabilire il 50 per cento per il referendum sarebbe lo stesso che renderlo inoperante. Peraltro, la questione non può essere neanche posta, perchè lo Statuto speciale dichiara che il referendum è valido quando vi abbiano partecipato almeno un terzo degli elettori. Non v'è possibilità di equivoci, dunque.

Altra questione che si è presentata, e che ha la sua importanza, è questa: la legge, dopo l'esito del referendum, viene abrogata a mezzo di un decreto del Presidente della Giunta. Questo decreto deve immediatamente entrare in applicazione? I pericoli sono evidenti, perchè una legge può aver creato molteplici diritti e moltissimi interessi che non possono essere messi nel nulla dall'oggi al domani. Si dovrebbe dunque prevedere un sia pur breve periodo in cui que-

sti interessi e questi diritti potessero essere in qualche maniera sistemati. E come? Attribuendo forse al Presidente la facoltà discrezionale di sospendere per un certo termine l'efficacia abrogativa del suo decreto? Si è giustamente obiettato che una simile soluzione comporterebbe l'attribuzione di un potere eccezionale ed eccessivo, il che sarebbe veramente pericoloso. D'altra parte, statuire che, in tutti i casi, l'abrogazione entra in vigore nel termine di 30 o di 60 giorni, sarebbe veramente una novità, anch'essa non giusta, chè, in sostanza, abrogazione a mezzo di referendum significa riconoscimento dell'ingiustizia di una legge.

Dunque, secondo il modesto parere di chi vi parla, bisognerebbe proprio ricorrere al potere discrezionale del Presidente della Giunta, il quale è l'organo politico che di tutti i suoi atti risponde politicamente, giuridicamente e, se del caso, penalmente. Fra le due soluzioni — altre non ne sono state affacciate — la prima Commissione è rimasta perplessa. Il proponente, ripeto, era del parere di conferire questo potere al Presidente: faccio rilevare che potrebbero verificarsi delle ipotesi veramente tragiche. Ho fatto l'esempio, in Commissione, e lo ripeto a voi, di una legge agraria in forza della quale fossero stati concessi dei mutui, dei contributi, legge che venisse dall'oggi al domani, abrogata: cosa dovrebbero fare i poveri contadini concessionari dei mutui? Non dovrebbe forse ad essi concedersi un certo qual periodo di assestamento, una via d'uscita, un minimo di respiro?

Bene, la maggioranza della Commissione è stata recisa, ed ha creduto opportuno di approvare una norma secondo la quale il decreto abrogativo ha immediatamente efficacia.

Queste sono le considerazioni più interessanti che si possono fare su questa proposta di legge. Essa non è perfetta, perchè di perfetto al mondo non vi è nulla; l'ha elaborata la prima Commissione, con un lodevolissimo zelo di cui il Consiglio deve dare atto, perchè essa ha fatto veramente un'opera cospicua. Opera cospicua, intendiamoci, che risente del difetto di tutte le cose che si fanno per la prima volta, quando cioè non si può richiedere l'aiuto di al-

tri, quando non c'è un precedente di carattere legislativo, quando non ci sono precedenti seri di carattere dottrinario, quando non si può ricorrere ad esempi di altri Stati (leggi del genere debbono riferirsi solo alla realtà sociale in cui debbono trovare applicazione: sarebbe sempre un errore copiare, ad esempio, una legge degli Stati Uniti, dove le condizioni storiche, economiche e sociali sono molto diverse; e così sarebbe un enorme errore copiare una legge della Svizzera, dove — fortunatamente per gli Svizzeri — le condizioni economiche e sociali sono molto diverse da quelle nostre). Questo è il primo tentativo che si fa in Italia, è la prima realizzazione in materia, e sta in questo l'importanza della nostra iniziativa.

Se, come io spero, il Consiglio regionale approverà questa legge, la Regione Sarda avrà, come ho detto nella relazione, l'onore e l'orgoglio di avere per la prima volta inserito nella legislazione italiana, e una delle prime volte nella legislazione mondiale, l'istituto del referendum, aspirazione di tutti i democratici di tutti i tempi. (*Consensi in tutti i settori*).

PRESIDENTE. La discussione sulla proposta di legge: «Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto Speciale per la Sardegna», continuerà nella giornata di domani al termine della discussione sul disegno di legge: «Costituzione di un fondo per favorire in Sardegna lo sviluppo dell'attività cooperativa».

Dimissioni dei consiglieri Cossu e Dessanay.

PRESIDENTE. Sono pervenute oggi alla Presidenza due lettere a firma degli onorevoli Basilio Cossu e Sebastiano Dessanay. Se ne dia lettura.

FANCELLO, Segretario ff.:

«Onorevole Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna. Mi permetto pregarLa di voler sottoporre alla ratifica dell'onorevole Consiglio le mie dimissioni da Consigliere regionale, che formalmente Le presento con questa lettera. Ritengo doveroso di compiere questo atto in seguito al mio atteggiamento critico

manifestato nei confronti del Partito dal quale trae origine la mia elezione a consigliere. Esprimo l'augurio che il Consiglio regionale sappia sempre meglio contribuire alle fortune del nostro popolo. La prego di accogliere la attestazione della mia devota deferenza - Basilio Cossu».

«All'onorevole Signor Presidente dell'onorevole Consiglio regionale - Cagliari. Un comunicato emesso dal Gruppo consiliare comunista, reso pubblico su «l'Unità» del 23 corrente, dichiara incompatibile, dopo la mia presa di posizione nei confronti del partito, la mia ulteriore permanenza in cariche di responsabilità, che in qualche modo si connettano con la mia appartenenza al P.C.I. Debbo trarne le conseguenze. Eppertanto, La prego, onorevole Signor Presidente, di invitare il Consiglio a prendere atto delle mie dimissioni dalla carica di consigliere regionale. A tutti gli onorevoli consiglieri esprimo il mio cordiale affetto ed auguro un fervido lavoro per la soluzione dei fondamentali problemi della nostra Isola. A Lei, onorevole Presidente, i sensi della mia immutata e immutabile stima. Sebastiano Dessanay».

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è tradizione di tutte le assemblee legislative, ed è tradizione di questa assemblea, che le domande di dimissioni dei suoi componenti siano sottoposte al voto del Consiglio. Ed io credo che fra le tradizioni democratiche questa sia una delle più qualificate. Non è soltanto un atto di omaggio che le assemblee legislative compiono in tal modo, ma è, soprattutto, un atto di rispetto profondo verso la sovranità popolare, che è quella che, in qualunque partito ciascuno di noi militi, ha il vero diritto di decidere sull'atteggiamento dei suoi rappresentanti. Il voto che normalmente le assemblee danno in queste occasioni è, infatti, un voto che prescinde dalle posizioni di parte, ed ha un significato molto più alto delle

votazioni che, su singoli argomenti, proprio su posizioni di parte, si possono prendere. Non viene diminuito il prestigio di alcuna formazione politica quando, anche contro il pensiero di quella formazione, il Consiglio unitariamente si esprima; perchè è una decisione, quella che il Consiglio suggerisce, da prendere non in base alla posizione partitica di ciascuno dei suoi componenti, ma in base al titolo originario che sta proprio nella elezione da parte del corpo elettorale.

Io credo di dire cosa molto vicina alla realtà nell'affermare ciò e nell'aggiungere che ritengo che anche il Gruppo consiliare al quale appartengono i due dimissionari non abbia nulla da eccepire su questa procedura. Essi possono anche aver preso una decisione che, dal punto di vista del loro Partito, può apparire conseguente, logica; ma non credo che abbiano a dolersi, e non viene diminuita la posizione loro nel Consiglio se, in omaggio alla decisione che a suo tempo gli elettori presero, i dimissionari dovessero permanere in carica.

In fondo, è vero che ogni elezione segue gli indirizzi ed ha un riferimento preciso ai programmi dei Gruppi politici che presentano i candidati, ma è anche vero che si eleggono uomini, e così come, in misura più ampia e meno immediata, le idee si evolvono anche nei gruppi e nelle formazioni sociali, negli uomini, soprattutto, le idee sono soggette ad evoluzione. Questo è un rischio che si corre in tutte le elezioni e che corrono tutte le formazioni politiche; rischio che vale la pena di rispettare, se si vuole che sia ancora rispettato il principio che ogni eletto rappresenta, non una frazione, ma l'intero corpo elettorale.

CASTALDI (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi di coscienza degli onorevoli Dessanay e Cossu ha trovato da parte mia — parlo a titolo personale — il massimo rispetto. Non mi sono permesso di interferire nè sulla stampa nè in alcun altro modo, sull'atteg-

giamento assunto da questi nostri degnissimi colleghi.

Non è, la mia, una lode tardiva, perchè io ho sempre considerato avversari gli amici delle sinistre, ma mai nemici; e quando Dessanay e altri amici delle sinistre erano in carcere, mi sono anche allora ricordato che erano degli amici e dei compagni, e quindi non ho aspettato questo giorno per manifestare la mia stima a degli avversari che combattono per le loro idee.

Ora, però, a me pare che il Consiglio non si debba limitare al solito voto formale di cortesia, che impone di respingere dimissioni non dettate da motivi di indegnità, e in questo caso — siamo tutti d'accordo — le dimissioni non sono certo dettate da alcun motivo di indegnità. A me pare che vi sia motivo più sostanziale. Come diceva giustamente l'onorevole Piero Soggiu, ogni elezione segna un indirizzo politico, ma l'elettorato guarda soprattutto alla persona. Io mi fermo al primo punto, e dico che, se gli onorevoli Dessanay e Cossu si fossero oggi convertiti a un partito di idee completamente opposte a quello in cui militavano, avrei fatto ugualmente la proposta di votar contro, per cortesia doverosa ai colleghi valorosi che, per anni, hanno portato un contributo importante ai nostri lavori. (E, per Dessanay, devo ricordare che l'ho avuto compagno anche nella Consulta, nei tempi in cui si lavorava fino alle due di notte senza alcuna indennità. S'è prestato anche lui, generosamente come sempre, e si è prestato fino al punto di pagare di persona, col carcere). Anche in tal caso, ripeto, avrei fatto una proposta per cortesia formale.

Ma non è questo il caso: Dessanay non ha cambiato; Dessanay esprime tuttora la stessa corrente, lo stesso indirizzo di idee che esprimeva ieri. Dessanay non è un vero e proprio eretico: sarebbe al massimo uno scismatico. Non vi è nemmeno uno spostamento di orientamento. Pensa forse qualcuno che Dessanay, se rientrasse in Consiglio, di fronte ad una legge a favore degli operai, per esempio, voterebbe diversamente da ieri? Ma nemmeno per sogno! Voterebbe tale e quale come ieri. La sua voce, ieri come oggi, si levarebbe con la stessa profonda preparazione culturale — non facilmente

sostituibile, lasciatemelo dire, (*rivolto alle sinistre*) e proprio da voi che tante volte lo avete delegato degnamente ad esprimere il vostro pensiero —, con lo stesso indirizzo politico di difesa entusiasta, appassionata, retta, delle classi lavoratrici, a cui si è sempre ispirato.

Io rispetto anche le questioni interne di partito: può darsi che facciate bene, dal vostro punto di vista, ad estrometterlo — non sono cose che mi riguardano e non tocca a me, democristiano, andare a sindacare nè la crisi di coscienza di Dessanay nè le vostre questioni interne —, ma, dal punto di vista del Consiglio, le questioni disciplinari interne di un partito non hanno importanza. Abbiamo dei precedenti anche nel Partito Nazionale Monarchico: c'è stata una questione interna disciplinare, che non ha portato conseguenze di rilievo, rispetto a degli spostamenti; anzi, si è confermato che il Gruppo monarchico restava come prima, con ciò dichiarando, decisamente, che il fatto che ci siano spostamenti interni di partito, fermi restando gli stessi indirizzi, non può portare sostanziali modifiche nella politica del Consiglio regionale.

Dice l'articolo 24 dello Statuto: «I consiglieri regionali rappresentano l'intera Regione». E ciò non deve intendersi solo in senso territoriale, ma anche in senso spirituale. Dessanay è membro della Commissione di rinascita, e ne è membro autorevole e preparato. Non si devono spezzare, a cinque mesi dalle elezioni, questi lavori preziosi, importanti, con sostituzioni di altre persone, pur degnissime, ma che non hanno seguito i nostri lavori fin dal primo giorno, e che, inserendosi tardivamente, con tutta la loro buona volontà non potrebbero portare quella approfondita conoscenza di tutti i problemi, non potrebbero di colpo inserirsi in un lavoro come quello della rinascita, che è lavoro collettivo, articolato in diverse sottocommissioni, ma soprattutto strutturato in una visione organica, totale, di questa rinascita sarda.

Secondo me, quindi, il Consiglio regionale dovrebbe respingere queste dimissioni; non solo, ma pregare caldamente gli amici stessi dell'opposizione di insistere perchè, ferme restando le loro questioni interne — che noi rispettiamo

—, il collega Dessanay e il collega Cossu restino nel Consiglio regionale, senza che nessuno possa imputar loro di aver mancato ai loro doveri.

Noi apprezziamo la delicatezza che essi hanno avuto, ma io credo che le loro dimissioni si possano respingere per questo motivo: la Sardegna li ha eletti come degni suoi figli, e li riconosce ancora degni suoi figli; noi rispettiamo la disparità di veduta circa particolari indirizzi interni, ma non crediamo che essa possa incidere sul mandato a rappresentare la Sardegna, tanto più quando questo mandato — ripeto — viene esplicito entro lo stesso quadro ideologico, entro lo stesso indirizzo di vera e sostanziale democrazia a favore delle classi lavoratrici.

BAGEDDA (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Parlerò con assoluta franchezza. Noi riteniamo che il gesto dei consiglieri regionali Cossu e Dessanay, sotto il profilo della morale politica, sia apprezzabile. Noi siamo dell'opinione che quando qualcuno disente dalla linea politica del partito che lo ha portato a far parte di una Assemblea rappresentativa, sia suo dovere, dettato da un principio elementare di morale politica, dimettersi.

E' pur vero, ed è stato osservato dal collega Soggiu, che noi abbiamo anche doveri di prassi e di cortesia. Noi, pure nell'assoluta diversità di opinioni politiche, che molto spesso ci ha diviso, anche aspramente, da qualcuno dei dimissionari, rispetteremo questa prassi, seppure, da quella stessa parte politica, non si sia usato lo stesso trattamento quando l'onorevole Enrico Endrich, per ragioni altamente morali, si dimise dal Parlamento. In quella occasione, un fortissimo gruppo di deputati, soprattutto di certi settori, votò per l'accettazione delle dimissioni di Endrich, e queste la prima volta vennero respinte solo per tre voti. Sarebbe, quindi, nostro dovere politico ricambiare oggi quella cortesia; ma noi — ripeto — in ossequio alla prassi, e per quel rispetto che non dovrebbe mai venir meno, anche nelle divisioni politiche, voteremo contro l'accettazione delle dimissioni: dovere di cortesia e, per noi, anche dovere politico.

ASQUER (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Il Gruppo socialista voterà contro l'accettazione delle dimissioni non solo per le ragioni già dette, ma, più che altro, per ragioni di carattere sentimentale. Non si lavora per otto anni con dei compagni come Dessanay, senza provare un certo dolore nel vedere che essi si allontanano da noi. Noi prescindiamo dalle ragioni, certo apprezzabili, che hanno spinto i nostri due colleghi a chiedere le dimissioni. Noi queste dimissioni non le possiamo accettare, perchè, accettandole, sarebbe come gettare da parte qualche cosa di noi stessi, sarebbe, in fondo, come ripudiare otto anni di lavoro comune, di lavoro fatto senza distinzione e — parlo a titolo personale — senza sofisticazioni.

Un lavoro comune per il bene della Sardegna, per la rinascita della Sardegna, da qualunque banco si parli: questa è la nostra aspirazione. E questa è la ragione per la quale noi non possiamo vedere Dessanay e Cossu uscire da questa aula senza cercare di trattenerli. E' questo il nostro dovere e il nostro sentimento. Perciò, noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni, con la speranza che questo quasi unanime voto del Consiglio faccia sì che i due nostri compagni rimangano ancora, a dividere con noi non gli onori, ma l'onere del mandato.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il nostro Gruppo è spiacente di non potersi associare a quanto è stato dichiarato dagli altri Gruppi del Consiglio. Noi siamo, infatti, del parere che la richiesta di dimissioni presentata dagli onorevoli Dessanay e Cossu debba essere accettata.

La richiesta di dimissioni è stata avanzata da questi nostri colleghi con coscienza e libertà di spirito e con una argomentazione valida dal punto di vista dagli stessi espresso.

D'altra parte, questa loro decisione è stata

II LEGISLATURA

CDX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1957

presa senza che il nostro Gruppo, in alcun modo, l'abbia determinata o vi abbia influito. Per questo motivo, riteniamo di dover accogliere la domanda di dimissioni presentata dai due colleghi.

PRESIDENTE. In seguito a quanto detto dai vari oratori, io invito il Consiglio a pronunciarsi con un voto: se il voto sarà favorevole, la Presidenza dell'Assemblea si rivolgerà agli onorevoli Dessanay e Cossu pregandoli di recedere dalla loro decisione; se il voto sarà negativo, le dimissioni saranno senz'altro accettate.

Chi approva, quindi, un intervento del Presidente del Consiglio a che gli onorevoli Dessanay e Cossu rivedano la propria decisione alzi la mano.

(E' approvato).

Mi farò interprete di questi sentimenti e pregherò gli onorevoli Dessanay e Cossu di ritirare le proprie dimissioni.

I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 18 e 45

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957